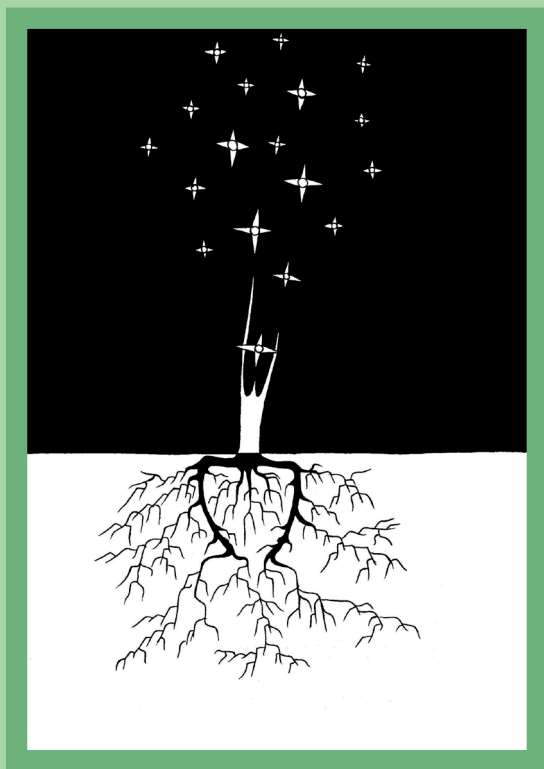


# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

Rivista quadrimestrale illustrata anno III numero



## Transitus

Nel giardino dei silenziosi



il **ПАЛИНДРОМО** Storie al rovescio e di frontiera

ISSN 2039-9588

Rivista quadrimestrale illustrata, anno III, n. 9, aprile 2013

Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011

© 2013 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: [www.ilpalindromo.it](http://www.ilpalindromo.it)

[info@ilpalindromo.it](mailto:info@ilpalindromo.it)

[redazione@ilpalindromo.it](mailto:redazione@ilpalindromo.it)

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo

Direttore responsabile: Giovanni Tarantino

Direzione editoriale: Francesco Armato, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino

Redazione: Francesco Armato, Nicola Leo

Responsabile ufficio stampa: Giuseppe Aguanno - [ilpalindromo@ilpalindromo.it](mailto:ilpalindromo@ilpalindromo.it)

Coordinamento illustratori: Monica Rubino - [illustratori@ilpalindromo.it](mailto:illustratori@ilpalindromo.it)

Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso

Illustratori: Simone Geraci, Claudia Marsili, Paolo Massimiliano Paterna, Davide Raimondi, Monica Rubino, Martina Taranto, Roberta Terracchio, Vincenzo Todaro, uno scoiattolo, Angela Viola e il vignettista Giuseppe Enrico "Pico" Di Trapani

Hanno scritto in questo numero: Laura Ardito, Francesco Armato, Alice Bifarella, Pierina Cangemi, Diego Carnevale, Giuseppe Enrico Di Trapani, Nicola Leo // visual essay di Simone Geraci, photo essay di Arndt Beck

Si ringrazia Dino Baldi per l'intervista concessa

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: Monica Rubino, *Transitus*, 2013



# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

III / 9, 2013

Transitus

Nel giardino dei silenziosi



# Indice

Editoriale	7
<b>I verbi brevi</b>	
<i>9 cigolii logici</i> di Nicola Leo ovvero morto che parla	13
<i>Ora per poi io preparo</i> di Francesco Armato ovvero l'ora che indaga	19
<i>9 nasi sani</i> di Laura Ardito ovvero la morte è uno spettacolo che soddisfa	25
<i>9 tre sedili deserti</i> di Giuseppe Aguanno ovvero Postmortem. Quel fantastico <i>trapasso</i> da cui si ritorna	31
<i>E la mafia sai fa male</i> di Giuseppe E. Di Trapani ovvero Trapassi	37
<i>Radar (l'individua individui)</i> a cura di N. Leo ovvero L'arte di morire (degli antichi) secondo Dino Baldi	43
<i>La voce vola</i> di Pierina Cangemi ovvero Amadeus: verità o leggenda?	49

## **Eco vana voce**

Alice Bifarella

*Nel “giardino dei silenziosi”: approcci teorici  
e metodologici ai contesti funerari antichi*

59

Diego Carnevale

*Dalla morte pensata alla morte vissuta.  
La storiografia sulla morte dall’“età dei classici”  
all’“esplosione” odierna*

75

Simone Geraci

*Risposte mute*

93

Arndt Beck

*Nel parco*

103

*XXI. Storia di un secolo  
di PMP*

111

*In otto bottoni*

115

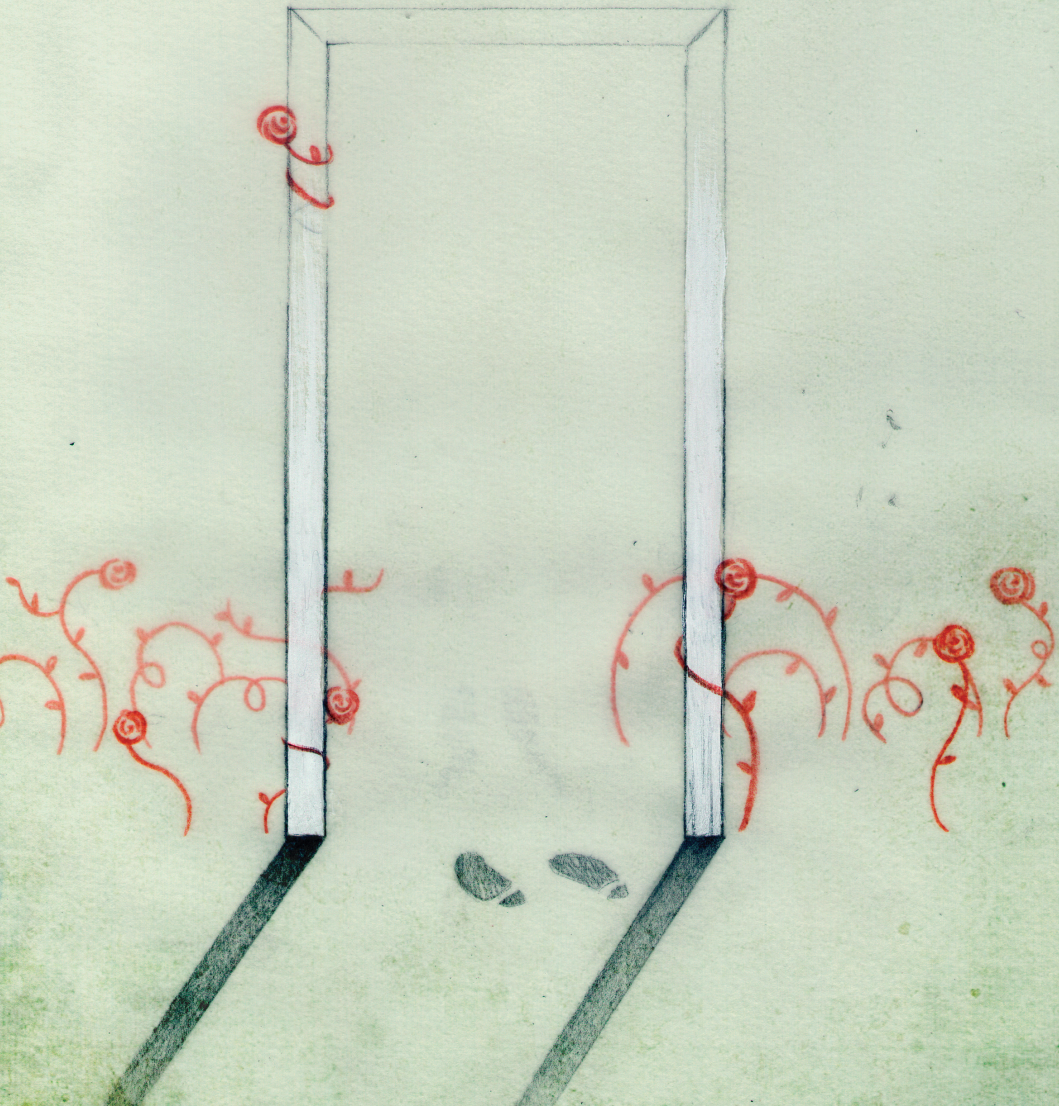
Tavola delle illustrazioni

117

*Il diario del gambero*

118

**Eco vana voce**







Alice Bifarella

## **Nel “giardino dei silenziosi”: approcci teorici e metodologici ai contesti funerari antichi**

Bisognerà per forza attraversare alla fine  
la porta dello spavento supremo

(F. Battiato-M. Sgalambro)

La consapevolezza della morte come destino ineluttabile caratterizza la vita dell'uomo fin dalle epoche più remote: tuttavia, a dispetto dell'universalità della percezione del mero dato biologico, ciascuna civiltà ha adottato un proprio modo di interpretare il fenomeno e rapportarsi a esso, elaborando una gran varietà di escatologie, credenze religiose e pratiche funerarie specifiche.

La documentazione proveniente dalle necropoli, soprattutto in assenza di fonti scritte, è da sempre considerata uno strumento privilegiato di conoscenza delle civiltà del passato: non stupisce, pertanto, la grande attenzione che, fin dai suoi esordi, l'archeologia ha dedicato all'analisi di tali contesti svolgendo, parallelamente all'indagine sul campo, una profonda riflessione teorica e metodologica. Tale percorso ha inizio già alla fine del XIX secolo ma si articola in maniera più feconda e complessa soprattutto a partire dalla metà del secolo scorso. In questa breve nota, senza alcuna pretesa di esaustività, si tenterà di tracciare una panoramica generale dei principali approcci di studio alla questione, passandone in rassegna i rispettivi apporti, con l'obiettivo di delineare un quadro di sintesi delle tappe fondamentali e dei più recenti sviluppi nel campo dell'archeologia funeraria.

### *1. Introduzione: la morte come “transitus”*

Presso i popoli antichi, la morte è un evento drammatico che generalmente segna la rottura insanabile con il mondo dei vivi e l'inizio di un nuovo percor-

so. La fase liminare del “transitus”, il trapasso, è dunque considerata di estrema importanza, addirittura per certi aspetti pericolosa. Questo passaggio (spesso contemplato come una separazione definitiva tra il corpo del defunto, ormai biologicamente inattivo, e un principio o “anima” che permane) può portare a una forma di vita altra che, talvolta, implica la possibilità di un ritorno al mondo terreno oppure, più comunemente, è destinata a perpetuarsi eternamente in un aldilà concepito in maniera diversa a seconda delle specifiche contingenze storiche e culturali. L’immaginario del paesaggio oltremondano ammette, infatti, considerevoli varianti, sia qualitative, sia geografiche e topografiche. Fra i motivi più noti vi sono, ad esempio, l’idea del viaggio (a volte diretto verso ovest in un cammino idealmente collegato al sole), l’attraversamento di acque più o meno perigliose pagando un traghettatore o, ancora, il giudizio delle azioni compiute in vita e, di conseguenza, la condanna al castigo o l’accesso a una condizione privilegiata.

Governato da specifiche divinità e popolato dalle anime dei defunti, il mondo ultraterreno può trovarsi in latitudini immaginarie, su isole felici e luminose, oltre le stelle e i confini conosciuti, sottoterra o persino in comunicazione con il mondo dei vivi e, allo stesso tempo, essere sede salvifica di beatitudine e ricompensa, realtà triste e dolorosa, luogo di punizione e sofferenza o di semplice ed eterno stazionamento.

Le credenze religiose, cosmologiche ed escatologiche, così come l’intero sistema culturale cui esse fanno riferimento, sono una creazione caratteristica di ciascuna comunità: le occasioni e i contesti in cui si manifestano costituiscono, pertanto, una fonte privilegiata di conoscenza. Nel caso specifico dei riti funerari un ruolo informativo di primaria importanza spetta all’evidenza archeologica delle necropoli, pur nella consapevolezza della parzialità della documentazione.<sup>1</sup>

Al pari delle concezioni sulla morte e l’oltretomba, le pratiche funerarie sviluppate e messe in atto da ciascuna comunità per la cura dei defunti comprendono molteplici soluzioni che possono essere diverse anche all’interno di uno stesso contesto e, soprattutto, possono essere soggette a mutamenti ed evoluzioni nel corso del tempo. L’adozione di uno o più riti per trattare le spoglie

1 A tal proposito, parlando del rituale F. Frisone sottolinea che «la maggior parte, e spesso purtroppo quella principale, per noi è perduta: perduta perché non si svolgeva nel luogo del sepolcro da noi rinvenuto, perché non si legava ad azioni “registrabili” archeologicamente o ne cancellava o dissimulava le tracce, perché, infine, utilizzava segni materiali costituiti da beni deperibili e/o non facilmente identificabili». F. Frisone, *Non fiori ma...: animali e piante nei rituali funerari del mondo greco visti attraverso le fonti epigrafiche e letterarie, in Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, a cura di F. D’Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino, Bari, Edipuglia, 2008, BACT (Beni Archeologici - Conoscenza e Tecnologie) 6, p. 113.

mortali e "fare di un cadavere un morto"<sup>2</sup> (incinerazione, inumazione, imbalsamazione, dispersione dei resti), così come la variabilità dei tempi e dei modi di svolgimento di ogni azione cerimoniale e culturale, nonché la molteplicità delle componenti materiali eventualmente presenti costituiscono, infatti, il risultato di precise scelte culturali, sociali, ideologiche e religiose, il cui carattere fortemente intenzionale porta con sé un grande potenziale informativo sulla percezione della morte nelle società antiche.

## 2. *Gli inizi: le tombe come tesoro*

In ambito archeologico, lo scavo delle necropoli rappresenta, fin dagli esordi della disciplina, un campo prediletto di ricerca, se non, per certi versi, addirittura esclusivo, in primo luogo in virtù della grande abbondanza di documentazione, di gran lunga superiore per stato di conservazione rispetto a quella assai più frammentaria e meno conosciuta degli abitati. Se è dunque vero che «The early history of archaeology was very much the history of burial studies», come sintetizzano con efficacia Chapman e Randsborg,<sup>3</sup> una reale consapevolezza delle complesse problematiche interpretative implicate in tale analisi può dirsi un'acquisizione degli studi relativamente recente. Almeno in un primo momento, infatti, la frequenza delle esplorazioni di aree cimiteriali coincide con l'entusiasmo per il ritrovamento delle spoglie degli antenati (le cui supposte identità mitiche vengono ricercate nelle leggende popolari) e un interesse antichistico e antiquario guida i primi scavi, più simili ad avventurose "cacce al tesoro" che a vere spedizioni scientifiche.

È con il progredire degli studi in campo metodologico e con l'inizio di indagini sistematiche che la tradizione archeologica adotta criteri cronologici e tipologici: le tombe sono considerate "insiemi chiusi" per eccellenza e le evidenze materiali, cioè gli elementi del corredo e le strutture architettoniche, vengono descritti, classificati e comparati formalmente nel tentativo di individuare possibili associazioni in una prospettiva che resta, però, totalmente priva di specificità e articolazione diacronica.<sup>4</sup>

2 B. D'Agostino, A. Schnapp, *Les morts entre l'objet et l'image*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, a cura di G. Gnoli, J.P. Vernant, Cambridge- Paris, University Press-Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1982, p. 18.

3 R. Chapman, K. Randsborg, *Approches to the Archeology of Death*, in *The Archaeology of Death*, a cura di R. Chapman, I. Kinnes, K. Randsborg, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, p. 3.

4 R. Chapman, K. Randsborg, *Approches to the Archeology of Death*, in *The Archaeology of Death*, cit., pp. 3-4; B. D'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in «Dialoghi di Archeologia», III s., 1.3, 1985, p. 47; N. Valenza Mele, *Vita dell'aldilà e corredi funerari: evoluzioni comparate*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, vol. 17, n. 2, 1991, p. 150.

### 3. *La dimensione sociale del rito funerario: la tradizione socio-antropologica francese e i suoi sviluppi*

Un approccio epistemologico più problematico per l'interpretazione dei contesti funerari si sviluppa già dalla seconda metà del XIX secolo con le riflessioni sulle credenze magiche e religiose "primitive" di Frazer, Tylor, e Lévy-Bruhl (in parte influenzate dell'evoluzionismo biologico e culturale di Darwin e Spencer) e le speculazioni psicologiche e psicoanalitiche di Freud e Abraham sull'elaborazione e il superamento del lutto;<sup>5</sup> è però nell'ambito della scuola socio-antropologica francese che avviene la vera svolta esegetica con la descrizione del rito come "fatto sociale",<sup>6</sup> elaborato dalla comunità per affrontare e superare lo sconvolgimento traumatico causato dalla morte, attraverso l'espressione collettiva e codificata del dolore.

I principali esponenti di questa corrente, che trova i suoi presupposti metodologici nel gruppo dell'*Année Sociologique*, sono Robert Hertz e Arnold Van Gennep, allievi di Emile Durkheim. Entrambi riprendono dal maestro l'idea della dimensione sociale del rito, tentando di precisarne, a loro volta, il significato culturale.<sup>7</sup> In particolare, si deve a Hertz la concezione della morte come duplice trasformazione, biologica e sociale, dell'individuo e, di conseguenza, la lettura delle cerimonie funebri come un doppio passaggio. Sviluppandosi in un tempo stabilito ritualmente, questo processo consente da un lato il trasferimento ideale del morto al mondo delle anime e, quindi l'acquisizione del nuovo stato di defunto e, dall'altro, la reintegrazione della famiglia nella società dei vivi una volta ritrovati l'equilibrio e la normalità.

In parte debitrice di questa analisi, la riflessione di Van Gennep si fonda, invece, sul concetto di «rito di passaggio» tripartito nel cui schema epistemologico i più importanti momenti della vita dell'uomo come la nascita, l'iniziazione, il matrimonio e il funerale, si articolano in tre fasi principali: la prima è quella del distacco, ovvero della separazione dalla condizione precedente, segue poi un periodo di transizione intermedio, di liminarietà, per giungere, infine, alla

nota 2; S.J. Lucy, *Sviluppi dell'archeologia funeraria negli ultimi 50 anni*, in *Archeologia Teorica*, X ciclo di lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 agosto 1999, a cura di N. Terrenato, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, p. 311.

5 R. Graells i Fabregat, *La necròpolis prehistòrica de Milmanda (Vimbodi, Conca de Barberà, Tarragona): un exemple del món funerari català durante l trànsit entre els segles VII i VIaC*, Tarragona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, 2008 (Hic Et Nunc 5), p.18 con rimandi; N. Laneri, *Archeologia della morte*, Roma, Carocci, 2011, pp. 11 e 17.

6 F. Fulminante, *Le Sepulture Principesche nel Latium Vetus. Tra la fine della prima età del Ferro e l'inizio dell'età orientalizzante*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003, pp. 5-6.

7 F. Frisone, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione fra storia ed archeologia*, in «Studi di Antichità», 7, 1994, p. 12.

riaggregazione nella comunità.<sup>8</sup> All'interno di questo modello «la morte viene integrata in un sistema di pensiero, viene definita e collocata in un'altra dimensione rispetto alla società dei viventi e quindi, in un certo senso, controllata per mezzo del comportamento rituale».<sup>9</sup> Sottolineando l'importanza del ruolo della società nella complessa gestione rituale della morte, le formulazioni di Hertz e Van Gennep rappresentano le basi della scuola sociologica che, assieme gli apporti filosofici, storici e linguistici di stampo strutturalista, struttural-marxista, neo-marxista, post-strutturalista e con i contributi della scuola delle *Annales*, costituiscono il complesso inquadramento teorico degli studi francesi di antropologia del mondo antico e di "Psicologia della Storia".<sup>10</sup>

Accolta anche nell'ambito della tradizione svizzera e italiana, questa linea di ricerca si articola in molteplici tematiche che sul versante strettamente archeologico approfondiscono, soprattutto, lo studio dell'*imagérie* del mondo antico ma, al tempo stesso, offrono importanti contributi nel campo dell'interpretazione delle necropoli.<sup>11</sup> Fra questi vi è la riflessione di Jean Pierre Vernant che considera l'ideologia funeraria come una vera e propria «politica della morte»<sup>12</sup> elaborata da ciascuna società a propria misura e convenienza e con le proprie regole, in modo tale da «acculturare» un elemento di crisi come la dipartita di un membro della comunità e garantire attraverso il rito la «gestione» dell'evento drammatico, tutelando, ricomponendo e rafforzando l'ordine precostituito.

#### 4. Tombe, società e status: *La New Processual Archaeology*

Se alla scuola socio antropologica francese spetta il merito di aver dato risalto alla prospettiva sociale delle pratiche funerarie, esiti teorici e metodologici altrettanto importanti sono il prodotto delle numerose e articolate riflessioni sviluppate dalla tradizione anglosassone e americana che, dagli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, occupa un ruolo di primo piano nel dibattito sull'interpretazione delle necropoli.

8 N. Laneri, *An Archaeology of funerary rituals*, in *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, a cura di N. Laneri, The University of Chicago, Chicago, 2007 (Oriental Institute Seminars 3), pp. 3-4; N. Laneri, *Archeologia della morte*, cit., pp. 13-16.

9 F. Fulminante, *Le Sepulture Principesche nel Latium Vetus*, cit., p.5.

10 M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la PostProcessual Archaeology*, in «Annali Istituto Orientale di Napoli-Archeologia e Storia Antica», n.s. 3, 1996, p. 2, nota 5.

11 M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi tra percorsi di matrice francese, archeologia postprocessuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in *Archeologia Teorica*, cit., pp. 323-24.

12 J.P. Vernant, *Introduction*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, cit., p. 7.

È in quegli anni, infatti, che si afferma la neopositivista *New (Processual) Archaeology* nel cui ambito viene creato un filone di ricerca specifico dedicato alla cosiddetta “archeologia della morte”.<sup>13</sup> Presupposto teorico fondamentale è l’assunto che l’articolazione più o meno complessa del funerale costituisce uno specchio fedele della società come espressione dello *status* del defunto. Da tale premessa muove l’analisi dell’archeologo statunitense Robert Lewis Binford considerato, assieme ad Arthur Saxe, l’iniziatore del movimento processuale. Argomentando un’ampia critica nei confronti dello storicismo culturale, idealismo e diffusionismo, lo studioso propone un approccio fondato sull’analisi scientifica e sull’adozione del metodo ipotetico-deduttivo e della *Middle Range Theory*<sup>14</sup> ovvero un sistema di osservazione del dato statistico che consente di procedere “a medio raggio”, per gradi di generalizzazioni intermedie, fino a giungere all’elaborazione di leggi generali. Basandosi su un’ampia serie di test etno-antropologici, Binford individua due componenti essenziali per comprendere la tipologia dei fenomeni sociali rappresentati simbolicamente in una sepoltura: la *social persona*, cioè quell’insieme di identità sociali ottenute in vita dall’individuo e conferitegli dalla comunità dopo il decesso secondo il principio della *role theory* (teoria del ruolo),<sup>15</sup> e la composizione e l’organizzazione del gruppo sociale che attua tale processo.<sup>16</sup> La variabilità del contesto funerario viene messa in relazione con la complessità sociale, economica e tecnologica della comunità e la dimensione della *social persona* viene stabilita considerando fattori come età, sesso, posizione e affiliazione sociale, causa e luogo di morte. In questa prospettiva, il riconoscimento del preciso ruolo sociale del defunto da parte della comunità diventa l’elemento fondante che differenzia i contesti funerari la cui ricchezza e maggiore articolazione risulta, pertanto, direttamente proporzionale all’importanza della “persona sociale” del defunto.<sup>17</sup>

Complementare all’analisi binfordiana è lo studio discusso da Arthur Saxe nella sua celebre tesi dottorale<sup>18</sup> sulla dimensione sociale delle pratiche mor-

13 Dal titolo della raccolta di saggi a cura di R. Chapman, K. Randsborg, *The Archaeology of Death*, cit.

14 L.R. Binford, *A general introduction*, in *For theory building in archaeology: essays on faunal remains, aquatic resources, spatial analysis, and systemic modeling*, a cura di L.R. Binford, New York-San Francisco-London, Academic Press, 1977, pp. 1-10.

15 «[...] a composite of the social identities maintained in life and recognized as appropriate for consideration at death». L.R. Binford, *Mortuary Practices: their study and their potential*, in *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*, a cura di J.A. Brown, in «Memoirs of the Society for American Archaeology», 25, 1971, p. 17.

16 «[...] the composition and size of the social unit recognizing status responsibilities to the deceased», *ibidem*.

17 *Ibidem*, pp. 17-18; N. Laneri, *Archeologia della morte*, cit., pp. 20-23.

18 «Few doctoral dissertations win a wide readership; fewer still make a lasting mark on archaeological research. Arthur Saxe’s *Social dimensions of mortuary practices* (1970) did both».

tuarie.<sup>19</sup> Seguendo un procedimento scientifico-matematico, l'autore definisce un modello nomotetico e multiculturale in cui inserire e classificare i comportamenti funerari della società e, al tempo stesso, formula una serie di varianti interpretative che mettono in relazione pratiche mortuarie e dimensioni sociali.<sup>20</sup> L'enunciato più conosciuto e discusso degli otto proposti è l'*Hypothesis 8*:<sup>21</sup> l'istituzione all'interno di una necropoli di aree delimitate, appannaggio esclusivo di alcuni esponenti di un determinato gruppo sociale, è da leggersi in una prospettiva socio-territoriale, come mezzo adoperato da una data *élite* per stabilire formalmente e perpetuare nel tempo una linea di discendenza diretta dagli antenati e, in questo modo, giustificare e legittimare il proprio diritto di monopolizzare le risorse vitali e limitate di un territorio.

Per circa un decennio, l'elaborazione teorica di Binford e Saxe, costituisce il punto di partenza di tutta una serie di contributi volti a individuare leggi generali del comportamento umano attraverso le quali riconoscere nella variabilità delle pratiche funerarie il rispecchiamento delle dinamiche sociali. Nel solco di questa tradizione si collocano, fra i tanti studi, l'analisi di Joseph Tainter,<sup>22</sup> basata sul principio della proporzionalità fra il dispendio di energia nell'organizzazione del funerale (la cosiddetta *energy expenditure*) e il rango che il defunto deteneva in vita; la ricerca di Lynne Goldstein<sup>23</sup> sul rapporto fra la componente spaziale delle necropoli e l'articolazione sociale per discendenza lineare della società; o ancora, le riflessioni di John O'Shea<sup>24</sup> sugli elementi del registro archeologico come variabili funerarie che identificano la *social persona* del defunto.

##### 5. "Voci dissonanti": cautele, polemiche e revisioni

Le prime perplessità riguardo ai paradigmi elaborati della *New (Processual) Archaeology* sorgono in ambiente anglosassone già alla fine degli anni Settanta

I. Morris, *The Archaeology of the Ancestors: The Saxe/Goldstein Hypothesis Revisited*, in «Cambridge Archaeological Journal», 1(02), 1991, p. 147.

19 A.A. Saxe, *Social Dimensions of Mortuary Practices*, Ph.D. thesis, University of Michigan, 1970 (Published by University Microfilms, Ann Arbor, 1973).

20 N. Laneri, *Archeologia della morte*, cit., pp. 24-25.

21 A.A. Saxe, *Social Dimensions of Mortuary Practices*, pp. 119-121.

22 J.A. Tainter, *Mortuary Practices and the Study of Prehistoric Social Systems*, in *Archaeological Method and Theory*, Vol.1 (1978), a cura di M. Schiffer, New York, Academic Press, pp. 105-141.

23 L.G. Goldstein, *Spatial Structure and Social Organization: Regional Manifestations of Mississippian Society*, Unpublished Ph.D. dissertation, Department of Anthropology, Northwestern University, Evanston, 1976; L.G. Goldstein, *One-Dimensional Archaeology and Multi-Dimensional People: Spatial Organization and Mortuary Analysis*, in *The Archaeology of Death*, cit., pp.53-69.

24 J. O'Shea, *Mortuary Variability: An archaeological Investigation*, Orlando, Academic Press, 1984.

del secolo scorso, avviando un processo di riesame che troverà il suo culmine circa dieci anni più tardi. In questa linea polemica, sostenuta da studiosi di varia formazione e orientamento, si inserisce Peter Ucko. Pur ammettendo l'esistenza di un rapporto fra società e rito, l'archeologo suggerisce una maggiore cautela nell'adozione di fuorvianti comparazioni etnografiche, riportando l'attenzione sull'instabilità del rito e sulla specificità di ciascun contesto come fattori altamente discriminanti. A prova di ciò, egli sottolinea che, in ambienti diversi, lo stesso elemento può assumere un valore totalmente opposto e, argomentando la sua analisi con una serie di esempi, confuta l'interpretazione univoca di alcune componenti degli insiemi funerari (la presenza/assenza del corredo, la ricchezza e monumentalità della tomba, l'adozione differenziata di incinerazione/inumazione, etc.) come riflesso della condizione materiale e sociale di una comunità.<sup>25</sup>

Altra "voce dissonante" è quella dell'antropologo Edmund Leach che si fa precursore di alcune elaborazioni della successiva *Post-Processual Archaeology*: egli rifiuta nettamente l'omologia diretta fra variabilità funeraria e status sociale raggiunto in vita dal defunto, per evidenziare, di contro, l'importanza dell'aspetto attivo del rito nella creazione di ideologie e identità.<sup>26</sup>

## 6. Critica e riaffermazione archeologica: la Post Processual Archaeology

Scaturita in seno alla stessa *New Archaeology*, la consapevolezza dei limiti di un'impostazione eccessivamente scienziata e positivista determina, pertanto, la necessità di una nuova prospettiva di indagine e favorisce, di conseguenza, l'adozione di un atteggiamento di apertura a tendenze di tipo socio antropologico, diffuse da tempo soprattutto in Francia e in Italia ma fino a quel momento poco esplorate dalla scuola anglosassone. In questa temperie di riflessione e sperimentazione che caratterizza l'ultimo ventennio del XX secolo, si sviluppa la cosiddetta *Post-Processual Archaeology*.<sup>27</sup>

Gli esordi di questa nuova tradizione si devono essenzialmente a Ian Hodder che, seguito da archeologi come M. Shanks, C. Tilley, D. Miller, J. Barrett e M. Leone, si fa promotore di una critica totale e sistematica della *New Archaeology*, attaccandone duramente i presupposti teorici e dimostrandone

25 P. Ucko, *Ethnography and Archaeological Interpretation of Funerary Remains*, in «World archaeology», 1, 2, 1969, pp. 262-73; F. Frisone, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi*, cit., p.14; F. Fulminante, *Le Sepulture Principesche nel Latium Vetus*, cit., p.8; Più in generale B. D'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti*, cit.

26 N. Laneri, *Archeologia della morte*, cit., p. 26.

27 *Ibidem*, pp. 26-31; M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli*, cit., pp.1-7; S.J. Lucy, *Sviluppi dell'Archeologia funeraria negli ultimi 50 anni*, cit., pp. 313-14.



l'infondatezza. Oggetto di contestazione sono, innanzitutto, la subordinazione dell'archeologia all'antropologia, l'impostazione sistemica basata sulle scienze matematiche e naturali<sup>28</sup> e, da ciò, il vagheggiamento della possibilità di "predire il passato" formulando leggi assolute del comportamento umano. In quest'ottica vengono messe in discussione le comparazioni etnografiche, le generalizzazioni che derivano dall'uso quantitativo dei dati statistici, nonché l'adozione del metodo ipotetico-deduttivo e della *Middle Range Theory* di binfordiana memoria. Allo stesso tempo, non sfuggono alla polemica il ruolo passivo dell'individuo in rapporto alla società e la considerazione della cultura materiale come «un riflesso più o meno diretto del comportamento umano».<sup>29</sup> Con il capovolgimento radicale dei principali postulati della tradizione precedente, la *Post Processual Archaeology* avvia un generale ripensamento epistemologico che si fonda innanzi tutto sull'affermazione dell'autonomia dell'archeologia come scienza storico sociale e umana e produce, di conseguenza, uno spostamento metodologico verso un approccio più problematico basato sull'analisi strutturalista e l'interpretazione ermeneutica.<sup>30</sup> In questo cambiamento radicale di prospettiva, il dibattito tematico si volge, pertanto, a soggetti di carattere interpretativo, storico-antropologico e sociologico, ponendo grande attenzione su argomenti come: l'importanza del contesto storico e culturale, il rapporto fra cultura materiale e società, il ruolo di simbolismo, ideologia e pratica, i linguaggi simbolici e la loro significazione, l'analisi delle mentalità, dell'immaginario collettivo e delle forme di comunicazione sociale o, ancora, la ricostruzione delle dinamiche di "genere" da un punto di vista sociale e culturale.

### 7. *Approcci e filoni diversi nella Post-processual Archaeology: la Interpretative Archaeology*

Superata la prima e più severa *pars destruens* della critica radicale, si apre dunque una fase propositiva di dialogo ed elaborazione. In questo momento ha origine quella che Ian Hodder ha suggerito di definire *Interpretative*

28 In tale prospettiva la *New Archaeology* avrebbe addirittura inibito lo sviluppo della disciplina: «It can be claimed that the New Archaeology actually inhibits the development of archaeology itself by trying to subsume it within other realms of study, such as anthropology and the natural sciences». I. Hodder, S. Hutson, *Reading the past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003 (ed. or. 1986), p. 1.

29 M. Shanks, C. Tilley, *Re-constructing archaeology: Theory and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, p. 146.

30 Un approfondimento dell'impostazione metodologica della *Post-Processual Archaeology* in M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli*, cit., pp. 11-12.

*Archaeology*,<sup>31</sup> ovvero un insieme complesso di tendenze che, accomunate da una base metodologica condivisa, si articolano in un percorso speculativo caratterizzato da almeno quattro differenti filoni: quello struttural-simbolico, quello influenzato dal marxismo, dallo struttural-marxismo e dalla “Teoria della Critica”, quello ispirato al post-strutturalismo, all’ermeneutica e alla psicoanalisi e, da ultimo, quello femminista e di genere.<sup>32</sup>

Nell’ambito di un così variegato panorama di apporti e linee di ricerca, lo studio dei contesti funerari viene ritenuto un campo privilegiato di indagine; tuttavia, anziché generare uno specifico settore tematico, come nel caso dell’*Archaeology of Death* processuale, l’interpretazione delle necropoli converge nel più ampio dibattito sul rapporto fra cultura materiale e società, seguendo i peculiari sviluppi teorici di ciascun orientamento. Nella generale visione post-processuale, la morte costituisce il pretesto ideale per un «discorso simbolico sulla vita» e, di conseguenza, il rituale viene considerato come «complesso momento di comunicazione sociale»<sup>33</sup> in cui simbolismo e ideologia svolgono un ruolo strategico.

Presupposto fondamentale di ogni analisi è che la cultura materiale non è un riflesso diretto del comportamento umano ma, essendo significativamente costruita, riproduce semmai una trasformazione di quel comportamento:<sup>34</sup> ciascun oggetto, infatti, nasce dall’azione di singoli individui (o da gruppi di individui), e non da un sistema sociale così come sostenuto dall’approccio della *New Archaeology*.<sup>35</sup> Conseguenza di ciò è, pertanto, la negazione di ogni possibile corrispondenza speculare e immediata fra cultura materiale e società; al contrario invece, il rapporto fra le due componenti è da ritenersi sempre complesso e indiretto. In ciascun contesto storico e culturale, esso è, infatti, il risultato di specifiche idee, credenze e significati elaborati da ogni

31 «The label “postprocessual” says nothing about what it stands for, other than a relative position in respect of processual archaeology. If we are to use interpretation as an epithet, interpretative archaeology may be used as a more positive label, perhaps, for many of those approaches which have been called post-processual». M. Shanks, I.Hodder, *Processual, post-processual and interpretative archaeologies*, in *Museums in the Material World*, a cura di S.J. Knellp, Oxford, Routledge, 2007, p. 146.

32 M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell’interpretazione delle necropoli*, cit., pp. 12-21, per un’ampia e dettagliata panoramica delle prospettive teoriche e delle tematiche oggetto di confronto fra i diversi orientamenti.

33 *Ibidem*, pp. 21-22.

34 «[...] it became clear that material culture was often not a reflection of human behaviour; rather it was a transformation of that behavior. [...] Another case in which it become clear that material culture was neither a simple nor a direct reflection of human behavior was burial». I Hodder, S. Hutson, *Reading the past*, cit., p. 2.

35 «[...] each archaeological object is produced by an individual (or a group of individuals), not by a social system». *Ibidem*, p.7.

comunità nei riguardi della morte,<sup>36</sup> «strutturalmente collegati alla visione che essa ha della vita ed alla concezione del confine fra l’una e l’altra dimensione, mediata attraverso l’ideologia».<sup>37</sup> In quest’ottica, dunque, vengono meno gli assiomi principali della *Archaeology of Death* processuale come la correlazione proporzionale fra complessità sociale e rito, la possibile definizione della *social persona* tramite la *role theory* o, ancora, l’applicazione di leggi generalizzanti come la “variabilità funeraria” e la *energy expenditure*. Nel rituale funerario, infatti, la selezione e la costruzione di identità sociali sono frutto di una precisa rappresentazione strategica e ideologica che può decidere di adoperare simbolicamente gli elementi di cultura materiale per rispecchiare le relazioni sociali esistenti ma anche per mascherarle, legittimarle, esagerarle o contraddirle.

Sullo sfondo di un generale recupero della dimensione sociale, ambigua e variabile del rituale funebre, i vari filoni dell’archeologia post-processuale affrontano e sviluppano ampiamente diverse tematiche connesse all’interpretazione delle necropoli, analizzando aspetti diversi a seconda degli specifici orientamenti. Basati soprattutto su un’impostazione di tipo contestuale, strutturale e interpretativa, gli studi sviluppati negli anni Ottanta si concentrano in particolar modo sull’aspetto simbolico e strategico del rito, sui processi di produzione ideologica, sulle strategie di riproduzione e trasformazione dei rapporti di potere e sulle forme di legittimazione, resistenza e negoziazione. Oggetto di approfondimento sono inoltre: il ruolo della cultura materiale e la sua interpretazione come testo, il rapporto tra struttura, pratica sociale e individuo come agente sociale attivo, la tematica del genere e la riflessione critica sul rapporto fra passato e presente.

A partire dagli anni Novanta, invece, un sempre maggiore interesse verso le “teorie della pratica” di Bourdieu e Giddens, e l’avvicinamento ad approcci post-strutturalisti, ermeneutici, fenomenologici e psicanalitici, orientano la ricerca verso una rilettura dei contesti funerari incentrata sul concetto di “pratica” sociale, sul rituale come *performance*, sulla considerazione del trattamento del corpo del defunto come mezzo di comunicazione culturale e sociale, nonché sulla percezione dell’esperienza emotiva del fenomeno della morte.<sup>38</sup>

36 «[...] if we conceive of material culture as active... then the term “reflection” misrepresents the relation between material culture and society. Rather, material culture and society mutually constitute each other within historically and culturally specific sets of idea, beliefs and meanings. Thus, the relation between burial and society clearly depends on attitudes to death». *Ibidem*, p. 3.

37 M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell’interpretazione delle necropoli*, cit., pp. 22.

38 *Ibidem*, pp. 12-28.

## 8. Epilogo: nel “giardino dei silenziosi”

Gli sviluppi più recenti nel campo dell’archeologia funeraria sembrano evidenziare una generale convergenza delle principali tendenze e correnti diffuse in ambito europeo sulla linea di un’analisi globale e interdisciplinare che permetta di cogliere la complessità dei diversi aspetti indagati.<sup>39</sup>

Protagoniste di questo ideale percorso condiviso sono la tradizione francese e italiana di matrice socio-antropologica e storica e l’anglosassone *Post Processual Archaeology* che, sebbene caratterizzate da presupposti e intenti diversi, sembrerebbero confluire verso posizioni simili. Come discusso in precedenza, alla prima spetta il merito di aver sottolineato la dimensione “sociale” del rito, come prodotto di una “attività mentale organizzata”<sup>40</sup> e di avere sviluppato, di conseguenza, un’impostazione volta alla comprensione del pensiero, delle mentalità, della sensibilità e dell’immaginario collettivo dell’uomo antico, nella consapevolezza dell’importanza del contesto storico e culturale di riferimento. L’apporto fondamentale della seconda scuola riguarda, invece, l’elaborazione e lo sviluppo metodologico delle possibilità ermeneutiche della tradizione franco-italiana, recuperandone e rivisitandone alcuni ambiti teorici (in particolare marxismo, strutturalismo e filoni derivati), nella prospettiva di creare una disciplina archeologica storico sociale “ponte”<sup>41</sup> fra studi umanistici e scientifici. Partendo dal comune rifiuto di una qualunque approssimativa equivalenza fra costume funerario e struttura sociale, entrambe le scuole negano, dunque, la possibilità di un generico rispecchiamento della «città dei vivi» nella «città dei morti»<sup>42</sup> e invitano a un approccio più problematico che consideri la varietà delle componenti materiali e immateriali che caratterizzano gli insiemi funerari; risultato di azioni fortemente intenzionali, questi costituiscono, infatti, manifestazioni tangibili e allo stesso tempo parziali e frammentarie di una più ampia costruzione culturale, sociale, ideologica e religiosa, storicamente e contestualmente inquadrata.

Il più recente orientamento degli studi verso un’impostazione globale e interdisciplinare fra scienze umane e naturali, trova un contributo fondamentale nella

39 M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi tra percorsi di matrice francese, archeologia postprocessuale e tendenze italiane*, cit., pp. 232-238.

40 J.P. Vernant, *Mythe et pensée chez le Grecs. Etudes de psychologie historique*, Paris, Éditions Maspero, 1965, p. 3-4.

41 I. Hodder, *The Archaeology process: An Introduction*, Oxford, Blackwell, 1999.

42 F. Spatafora, *Per un’archeologia della morte*, in *L’ultima città: rituali e spazi funebri nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, a cura di F. Spatafora, S. Vassallo, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell’identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell’identità siciliana, 2010, p. 13.

rinnovata impostazione antropologica dell’*archeotanatologia*<sup>43</sup> che, utilizzando le tecniche forensi e investigative, «si propone di ricostruire i comportamenti delle popolazioni antiche di fronte alla morte, ponendo al centro dell’attenzione lo scheletro, ed analizzando i gesti funerari legati alla gestione e al trattamento del corpo».<sup>44</sup> Superando la tradizionale dicotomia fra resti scheletrici ed evidenze materiali, tale approccio risolve dunque quella che Henri Duday ha efficacemente definito una «vera e propria aberrazione epistemologica»,<sup>45</sup> ovvero la diffusa consuetudine di trattare i resti ossei come elementi quasi estranei alla sepoltura, dimenticando che il vero protagonista è il morto «attorno al quale, in funzione del quale, si sono susseguiti i gesti che l’archeologia funeraria aspira a ricostruire».<sup>46</sup> In tal senso l’apporto dell’archeotanatologia contribuisce in maniera decisiva all’analisi archeologica degli insiemi funerari, sia nel riconoscimento delle varie fasi del rito (pre-deposizionale, deposizionale, post-deposizionale), sia nella ricostruzione della posizione originaria del corpo e degli oggetti del corredo, sia, infine, nella definizione dell’architettura della tomba in base agli effetti sui resti scheletrici dello spazio di decomposizione.

Per concludere, lungi dal poter considerare risolta l’ampia e dibattuta questione dell’approccio teorico e metodologico agli insiemi funerari, appare chiara la necessità di un’impostazione di ricerca che, nella consapevolezza della parzialità dei contesti indagati, tenga conto delle molteplici prospettive interpretative possibili. Occorre dunque recuperare questa complessa dimensione perché il “giardino dei silenziosi” torni a raccontare la sua storia.

### Bibliografia

Binford R.L., *Mortuary Practices: their study and their potential*, in *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*, a cura di J.A. Brown, in «Memoirs of the Society for American Archaeology», 25, 1971, p.17

43 La prima definizione di “antropologia da campo”, adottata agli inizi della disciplina negli anni Ottanta del secolo scorso, è stata modificata su proposta di Henri Duday e Bruno Boulestin in archeotanatologia, per evitare l’insorgere di confusioni e fraintendimenti con discipline analoghe e sottolineare l’interesse verso le diverse componenti biologiche e sociali della morte. B. Boulestin, H. Duday, *Etnologie et Archeologie de la Mort: de l’illusion des références à l’emploi d’un vocabulaire*, in *Les Pratiques funéraires à l’Âge du Bronze en France*, a cura di Cl. Mordant, G. Depierre, actes de la table ronde de Sens-en-Bourgogne, Yonne, [10-12 juin 1998], Edition du CTHS-Société Archéologique de Sens, pp. 17-35.

44 H. Duday, *Lezioni di Archeotanatologia. Archeologia funeraria e Antropologia di campo*, Roma, Arti Grafiche Megarelli, 2006, p. 26.

45 *Ibidem*, p. 27 ; ancora: «spesso, nella lettura delle pubblicazioni, sembra esserci un’inversione netta della gerarchia degli elementi della sepoltura, si ha cioè l’impressione che sia il morto ad accompagnare la fibula o il vaso», p. 26.

46 *Ibidem*.

- Binford R.L., *A general introduction*, in *For theory building in archaeology: essays on faunal remains, aquatic resources, spatial analysis, and systemic modeling*, a cura di L.R. Binford, New York-San Francisco-London, Academic Press, 1977, pp. 1-10
- Boulestin B., Duday H., *Ethnologie et Archeologie de la Mort: de l'illusion des références à l'emploi d'un vocabolaire*, in *Les Pratiques funéraires à l'Âge du Bronze en France*, a cura di Cl. Mordant, G. Depierre, actes de la table ronde de Sens-en-Bourgogne, Yonne, [10-12 juin 1998], Edition du CTHS-Société Archéologique de Sens, pp. 17-35
- Chapman R., Randsborg K., *Approches to the Archeology of Death*, in *The Archaeology of Death*, a cura di R. Chapman, I. Kinnes, K. Randsborg, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 1-24
- Cuozzo M., *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology*, in «Annali Istituto Orientale di Napoli-Archeologia e Storia Antica», n.s. 3, 1996, pp. 1-38
- Cuozzo M., *Orizzonti teorici e interpretativi tra percorsi di matrice francese, archeologia postprocessuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in *Archeologia Teorica*, X ciclo di lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 agosto 1999, a cura di N. Terrenato, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pp. 323-360
- D'Agostino B., *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile* in «Dialoghi di Archeologia», III s., 1.3, 1985, pp. 47-58
- D'Agostino B., Schnapp A., *Les morts entre l'objet et l'image*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, a cura di G. Gnoli, J.P. Vernant, Cambridge-Paris, University Press-Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1982, pp. 18-25
- Duday H., *Lezioni di Archeotanatologia. Archeologia funeraria e Antropologia di campo*, Roma, Arti Grafiche Megarelli, 2006
- Frisone F., *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione fra storia ed archeologia*, in «Studi di Antichità», 7, 1994, pp. 11-23
- F. Frisone, *Non fiori ma...: animali e piante nei rituali funerari del mondo greco visti attraverso le fonti epigrafiche e letterarie*, in *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, a cura di F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino, Bari, Edipuglia, 2008, BACT (Beni Archeologici-Conoscenza e Tecnologie) 6, pp. 111-125
- Fulminante F., *Le Sepulture Principesche nel Latium Vetus. Tra la fine della prima età del Ferro e l'inizio dell'età orientalizzante*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003
- Graells i Fabregat R., *La necròpolis prehistòrica de Milmanda (Vimbodí, Conca de Barberà, Tarragona): un exemple del món funerari català durante l trànsit entre els segles VII i VIaC*, Tarragona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, 2008(Hic Et Nunc 5)
- Goldstein L.G., *Spatial Structure and Social Organization: Regional Manifestations of Mississippian Society*, Unpublished Ph.D. dissertation, Department of Anthropology, Evanston, Northwestern University, 1976
- Goldstein L.G., *One-Dimensional Archaeology and Multi-Dimensional People: Spatial Organization and Mortuary Analysis*, in *The Archaeology of Death*, a cura di R. Chapman, I. Kinnes, K. Randsborg, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 53-69

- Hodder I., *The Archaeology process: an introduction*, Oxford, Blackwell, 1999
- Hodder I., Hutson S., *Reading the past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Third Edition, Cambridge, Cambridge University Press, 2003 (ed. or. 1986)
- Laneri N., *An Archaeology of funerary rituals*, in *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, a cura di N. Laneri, Chicago, The University of Chicago, 2007 (Oriental Institute Seminars 3), pp. 1-13
- Laneri N., *Archeologia della morte*, Roma, Carocci, 2011
- Lucy S.J., *Sviluppi dell'Archeologia funeraria negli ultimi 50 anni*, in *Archeologia Teorica*, X ciclo di lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 agosto 1999, a cura di N. Terrenato, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pp. 311-322
- Morris I., *The Archaeology of the Ancestors: The Saxe/Goldstein Hypothesis Revisited*, in «Cambridge Archaeological Journal», 1(02), 1991, pp. 147-169
- O'Shea J., *Mortuary Variability: An archaeological Investigation*, Orlando, Academic Press, 1984
- Saxe A.A., *Social Dimensions of Mortuary Practices*, Ph.D. thesis, University of Michigan, 1970, (Published by University Microfilms, Ann Arbor, 1973)
- Shanks M., Hodder I., *Processual, postprocessual and interpretative archaeologies*, in *Museums in the Material World*, a cura di S.J. Knellp, Oxford, Routledge, 2007, pp. 144-165
- Shanks M., Tilley C., *Re-constructing archaeology: Theory and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987
- Spatafora F., *Per un'archeologia della morte*, in *L'ultima città: rituali e spazi funebri nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, a cura di F. Spatafora, S. Vassallo, Palermo Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2010, pp. 13-16
- Tainter J.A., *Mortuary Practices and the Study of Prehistoric Social Systems*, in *Archaeological Method and Theory*, Vol.1 (1978), a cura di M. Schiffer, New York, Academic Press, pp. 105-141
- Ucko P., *Ethnography and Archaeological Interpretation of Funerary Remains*, in «World archaeology», 1, 2, 1969, pp. 262-80
- Valenza Mele N., *Vita dell'aldilà e corredi funerari: evoluzioni comparate*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, vol. 17 n. 2, 1991, pp. 149-174
- Vernant J.P., *Mythe et pensée chez le Grecs. Etudes de psychologie historique, Etudes de psychologie historique*, Paris, Éditions Maspero, 1965
- Vernant J.P., *Introduction*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, a cura di G. Gnoli, J.P. Vernant, Cambridge-Paris, University Press-Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1982, pp. 5-16

Alice Bifarella è dottoranda in Archeologia Fenicia e Punica presso l'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi. Ha partecipato a numerose campagne di scavo in Italia e all'estero e dedicato il proprio interesse soprattutto all'archeologia funeraria. Si occupa di archeomalacologia e attualmente studia la presenza delle conchiglie nei corredi funerari nelle necropoli fenicie e puniche e greche di Sicilia.

